“Il saccheggiatore di relitti”

convenzionali 18 ottobre 2018

“Un’ottima cosa, eh, Pinkerton? Se ne vende molto! E dite un po’, non si potrebbe usare come mezzo di pubblicità pel mio articolo?”. L’articolo, puta caso, era sapone da toeletta. Altri – una varietà anche peggiore – si trascinavano per i saloon del vicinato, a giocar a dadi per dei cocktails, e dopo che i cocktails erano stati pagati, giocare a dollari, su di un angolo del banco. Straordinaria, in verità, era l’attrazione che i dadi esercitavano su quella gente. In un certo club, dove una volta fui a pranzo, nella parte di “Mr Dodd, il mio socio”, il bossolo dei dadi venne portato in tavola addirittura col vino, rozzo surrogato per le chiacchiere dopo il pranzo. Di tutti i nostri clienti, preferivo senza alcun dubbio ‘Imperatore Norton’. Il suo nome mi fa pensare ch’io renda scarsa giustizia agli abitanti di San Francisco. In quale altra città un pazzo innocuo, il quale si reputava imperatore delle due Americhe, sarebbe stato tanto favorito e incoraggiato? Dove mai persino la gente per strada avrebbe rispettato l’illusione d’un povero diavolo? Dove mai banchieri e commercianti lo avrebbero ricevuto, incassando i suoi assegni, accettando i suoi minimi depositi? Dove, dico, si sarebbe tollerato ch’egli assistesse a cerimonie in scuole e università, e pronunciasse discorsi? Dove, in tutto il mondo, si sarebbe sopportato che egli sedesse a un tavolo di ristorante, ordinasse tutto il ben di Dio a suo piacere, e se ne andasse senza pagare un centesimo? Mi si diceva che fosse anche un cliente esigente, il quale toglieva la propria clientela, quando non era soddisfatto; e lo credo, poiché la sua faccia recava una spiccata espressione di gastronomo. Pinkerton aveva ricevuto da questo monarca un brevetto di fornitore; ho visto il diploma, non senza meraviglia per l’ottimo carattere del tipografo che lo aveva eseguito. Con tutto ciò, Pinkerton non era a capo di istituti educativi, né di una ditta straniera; ma ciò non aveva importanza, la formula essendo la stessa per tutte le imprese. Ebbi abbastanza presto occasione di vedere Jim nell’esercizio delle sue pubbliche funzioni. Sua Maestà entrò nell’ufficio: un uomo corpulento, d’un grasso piuttosto floscio; i tratti

signorili, uno sciabolone al fianco, una penna di pavone sul cappello davano al suo aspetto un'indefinibile malinconica comicità.

***Il saccheggiatore di relitti*, Robert Louis Stevenson, Lloyd Osbourne, Nutrimenti**. Traduzione di Gian Dàuli. Introduzione di Dario Pontuale. Postfazione di Graziella Pulce. Scritto da uno dei più importanti protagonisti della letteratura planetaria insieme al figlio, cui ha dedicato *L'isola del tesoro*, della di lui moglie Fanny Van de Grift, dopo che ormai la sua fama si era consolidata con *Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde, Il saccheggiatore di relitti,* che prende le mosse dallo spunto che l'autore ebbe udendo nel milleottocentoottantotto di un misterioso naufragio a Honolulu, è ambientato nelle Isole Marchesi e affronta numerosi temi, in primo luogo, naturalmente, quello del doppio. Ma non mancano citazioni, fortemente autobiografiche, dell'ambiente della bohème parigina, di quello dei faccendieri di San Francisco, dell'incanto tentatore della libertà incarnata da un mondo altro: Loudon, protagonista e narratore, dopo aver vissuto in Francia torna negli Stati Uniti e si imbarca in un affare dai numerosi e torbidi risvolti… Da non perdere.